

ARCHEOQUADERNI I-2013



A.L.

Bollettino di informazione culturale interno

Aperiodico a cura di ARCHEOCLUB D'ITALIA "don Ignazio Fraccalvieri" sede di Santeramo in Colle

IN RICORDO DI DON IGNAZIO FRACCALVIERI



Sono passati ormai tre mesi dalla scomparsa di don Ignazio, amico, guida e fonte di energia per le mie ricerche sul territorio. Negli ultimi periodi prima della sua dipartita, oltre a ricordarmi il suo interesse per il sito di Fontana di Tavola e per le ricerche ancora in sospeso, don Ignazio riteneva utile che l'Archeoclub si dotasse di un mezzo di comunicazione come questi "quaderni" per mettere in ordine e lasciare una traccia scritta delle attività associative e delle scoperte nel nostro territorio.

Ecco che allora abbiamo deciso di impegnarci in questa nuova avventura. Questi quaderni aperiodici saranno il nostro modo di ricordare un prete, un ricercatore, un santermano che ha dato tanto al nostro paese con le sue ricerche e la sua umiltà. Ci manca don Ignazio, ma il nostro impegno sarà massimo affinché le sue intuizioni e il suo lavoro siano una grande spinta per fare sempre meglio e donare a questa città tante altre scoperte e restituirle la giusta memoria storica.

Antonio Laselva

RISCOPERTA A SANTERAMO UNA GROTTA DI STRAORDINARIA BELLEZZA

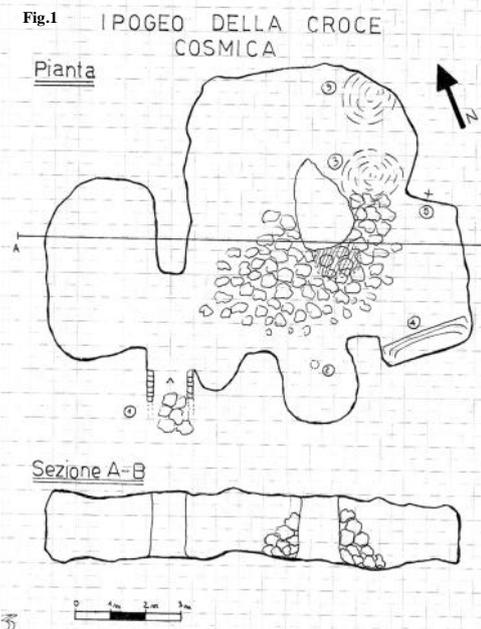
Il nostro territorio si caratterizza per le numerose cavità naturali del sottosuolo e le scoperte sono quasi sempre avvenute per caso. Come accadde circa 30 anni fa nella Murgia che fiancheggia la strada di Viglione, a poche centinaia di metri dalla masseria Torretta. Il nome della grotta è "Donato Martino" e prende il nome dal proprietario dell'appezzamento in cui la cavità si trova. La scoperta all'epoca fu subito insabbiata, e non solo letteralmente. Altri tempi. Si sapeva della cavità ma solo in via ufficiosa. A distanza di 6 lustri, il CARS di Altamura e ARCHEOCLUB SANTERAMO hanno preso le corde e sono scesi nella cavità nella soleggiata ma fredda mattina dello scorso 7 dicembre.....*continua a pagina 5*



IPOGEO DELLA CROCE COSMICA: UN IPOGEO EREMITICO A SANTERAMO IN COLLE

Il territorio di Santeramo in Colle è ricco di cavità carsiche e ipogei antropici utilizzati fin dall'antichità. Nell'ambito di una campagna di ricerca e catalogazione avviata da alcuni membri del CARS in collaborazione con la locale associazione Archeoclub, in località Murgia Morsara nel maggio del 2012 è stata disostruita e ispezionata una nuova cavità artificiale.

Trattasi di un interessantissimo romitorio - dopo quello col simbolo "La Croce è luce" già rinvenuto nelle vicinanze- il cui studio è appena iniziato. È una grotta ricavata in parte nella calcarenite in parte nel calcare, a Santeramo, a quota 360 m s.l.m. esplorata da membri del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche e dell'Archeoclub Irene Capurso, Antonio Laselva, Samantha Santarcangelo e Salvatore Tancredi.



Il vasto ipogeo appare costituito da due vani, uno, a sinistra dell'ingresso, subovale, di circa m 3x6, scavato intenzionalmente ed uno, a destra, che pare l'adattamento di una vasta cavità naturale, e un piccolo ambiente circolare di cui parleremo (fig.1).

La zona è costellata da numerosi ipogei antropici e da emergenze archeologiche importanti, tra cui il vicino Ipogeo della Lucerna, ricca di frammenti ceramici e in particolare nelle vicinanze spicca per importanza la Chiesa rupestre di sant'Angelo alla Morsara, datata dagli esperti di rupestre Franco dell'Aquila, Roberto Caprara e Giuseppe Fiorentino intorno al V sec d.C, risultando quindi la più antica Chiesa Rupestre della Puglia e del materano.

Tornando all'ipogeo della Croce Cosmica, ad esso si accede attraverso un Dromos, al momento riempito da massi e detriti, le cui pareti risultano costituite da muratura a secco. Nell'ipogeo, subito sulla destra rispetto all'ingresso, un piccolo vano circolare, cui si accede attraverso un ingresso monumentale, formato da due colonne scavate nella roccia, che potrebbero far pensare ad una tomba. Nell'Ipogeo vi sono due fovee di grandi dimensioni, ripiene di detriti, e un vasto cono detritico interessa la zona centrale intorno al pilastro. Ma la cosa più importante è la presenza, sulla parete a Nord-Est, di una incisione di grandi dimensioni, che appare improvvisa nel suo mistero e fascino. Una rarissima Croce cosmica collocata su un monte e

sormontata da un'altra piccola Croce (fig.2), un simbolo dai significati profondi che solo un religioso di buona cultura poteva possedere. Infatti, numerosi sono i significati metafisici, filosofici, religiosi, esoterici della croce di epoca precristiana e cristiana. Nella tradizione, quando la croce era inscritta in un Cerchio, simboleggiava la divinità del Cristo e legava il suo significato a quello della Ruota mistica. La Croce cristiana conserva il significato della Croce cosmica: essa ricapitola la Creazione, il Mondo nella sua totalità è Centro del Mondo, **Albero della Vita, Asse del Mondo**. Due Alberi della Vita sono ai lati della Croce cosmica santermana.

La croce è un simbolo talmente archetipico che, anche se provenissimo da una cultura completamente aliena, potremmo essere in grado, probabilmente, di dedurre qualcosa del suo significato.

Non ci è dato sapere sull'autore misterioso di questa incisione sperduta in un ipogeo al confine tra il pedale murgiano e le *matine* di Santeramo, ma ci piace pensare che anche questo luogo sia testimonianza importante nella storia della frequentazione umana delle grotte nella nostra zona.



Roberto Caprara
Antonio Laselva
Salvatore Tancredi
Samantha Santarcangelo
Irene Capurso Barberio

Per approfondimenti sul simbolo della Croce si rimanda all'articolo pubblicato su Partecipare di Natale 2012 dal titolo "UN IPOGEO EREMITICO A SANTERAMO" di Roberto Caprara.

PRIME NOTE SULLA CHIESA RUPESTRE DI S. ANGELO ALLA MORSARA, SANTERAMO (BA)

di Franco dell'Aquila e Giuseppe Fiorentino

La riscoperta

Nell'ormai lontano 1972 visitai la chiesa rupestre di S. Angelo insieme a don Ignazio Fracalvieri che doveva preparare una tesi di laurea riguardante la presenza bizantina nel territorio di Santeramo (Bari).

Don Ignazio si laureò ed ebbe modo di pubblicare la sua tesi (Fracalvieri, 1975), ripubblicata (Fracalvieri, 2010). La chiesa venne inserita, per le sue caratteristiche architettoniche, nel volume "Chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (Dell'Aquila e Messina, 1998). Dopo di allora non ebbi più modo di rivedere quella chiesa ed anche don Ignazio Fracalvieri dimenticò il luogo esatto della sua ubicazione.

Nel 2009, dopo l'individuazione di un sito d'interesse archeologico risalente al Tardo Antico e situato nei pressi della zona dove avevamo visto la chiesa di S. Angelo, si poneva in maniera inderogabile il ritrovamento di quella chiesa stessa. L'individuazione della località è resa possibile tramite fotografie aeree riprese da Antonio Laselva. Con le indicazioni date da don Ignazio e dallo scrivente, Antonio Laselva prima individua l'area l'ipogeo perduto e poi, nel mese di agosto, insieme a Giuseppe Fiorentino lo fotografa.

La visione di 350 fotografie ha permesso di rivedere e rivalutare quanto la memoria ricordava.

Certamente non si trattava di una chiesa medievale, come le centinaia sparse in Puglia e nel materano, bensì di qualcosa di molto più antico. Così si è provveduto a predisporre una "missione di ricognizione" per una valutazione de visu del monumento ipogeo. Sono stati coinvolti nell'equipe Roberto Caprara, archeologo, Domenico Caragnano archeologo ed esperto di affreschi, il fotografo Umberto Ricci, insieme all'architetto Giuseppe Fiorentino, allo speleologo Antonio Laselva e l'esperto dell'architettura rupestre Franco dell'Aquila.

Per superare le diffidenze dei proprietari, gelosi custodi della loro proprietà fondiaria sono stati coinvolti il sindaco dr. Vito Lillo e il comandante dei vigili municipali di Santeramo, il maggiore Mario Santoro, i quali si sono prestati a mediare e garantire la pacifica nostra invasione di campo.

Il sito

La località ove è situato l'ipogeo è poco distante da un antico tratturo che si snoda dall'Appia, la nota arteria stradale romana. Dall'altezza della masseria Il Viglione il tratturo si dirige al confine dei territori comunali di Santeramo, Gioia del Colle e Laterza piegando, quindi, a nord verso il territorio di Acquaviva, dove è l'antico sito di Salentino, importante per boschi e pascoli. Essa è posta al limitare delle alture della Murgia - la Murgia Morsara con un'altezza di 464 m s.l.m. - nella fascia pedemontana detta *I Pedali* al confine con la pianura chiamata *Vallone della Silica* ove sono terreni profondi e fertili, ricchi di fonti perenni d'acqua. Una zona che vede perciò una consistente e persistente presenza umana già dall'età del Bronzo Antico. Interessante notare che il toponimo "*la Morsara*" derivato dal latino "*Lama Ursaria*", diventa in volgare *Lama Orsara*. Diviene, con una normale e semplice elisione, *Lam'Orsara*, poi *Lamorsara* e quindi, poiché il *La* iniziale è sentito come articolo, giunge così a *La Morsara*. La scomparsa dell'apostrofo è un fatto molto comune: senza andare troppo lontano, basta pensare a Sant'Erasmus divenuto Santeramo (Da colloqui con Roberto Caprara). Citata in un documento del 1195 (C.D.B., vol. VI), la Lama Ursaria deve essere identificata con la "*Gravinella*" in quanto è l'elemento topografico di maggior richiamo della zona e, quindi, elemento identificativo del territorio in esame.

La zona dei *Pedali* fu a lungo oggetto di contese tra gli abitanti di Santeramo e i materani a causa dell'incremento demografico. I santeramani cercavano nuovi terreni da coltivare. Espansione che confliggeva con le antiche usanze e i diritti di pascolo detenuti dai materani. Solo nel 1545 si giunse a un accordo con la spartizione di grandi lotti di terreno tra i due contendenti. (Tangorra, 1969).

La chiesa rupestre

Si accede all'ipogeo tramite un atrio scoperto in cui si aprono ben sette cavità. L'atrio presenta oggi una pianta trapezoidale (fig. 1). Sul lato più lungo, quello rivolto ad est, è ricavata la chiesa. Le pareti dell'atrio sono state rettifiche ed aggiustate dopo crolli parziali tramite costruzione di mura a secco.

La chiesa è preceduta da un nartece (fig. 2), una piccola sala rettangolare con sulla sinistra un grande arco con volta a botte, forse utilizzata ad uso funerario. L'ingresso alla chiesa presenta un arco a sesto pieno arricchito da ghiera.

Particolare rilievo visivo è dato dalla presenza di un arco teso tra i due pilastri prossimi all'ingresso della chiesa, nella navata centrale. Esso è composto da tre archi uniti e degradanti fra loro, delimitati da un cordolo all'altezza dell'imposta degli stessi archi, una soluzione di arredo architettonico di grande effetto per chi entra nella chiesa.

Unica nell'ambito dell'architettura rupestre pugliese. Soluzione architettonica d'ambito classico e del Tardo Antico. (figg 3,5).

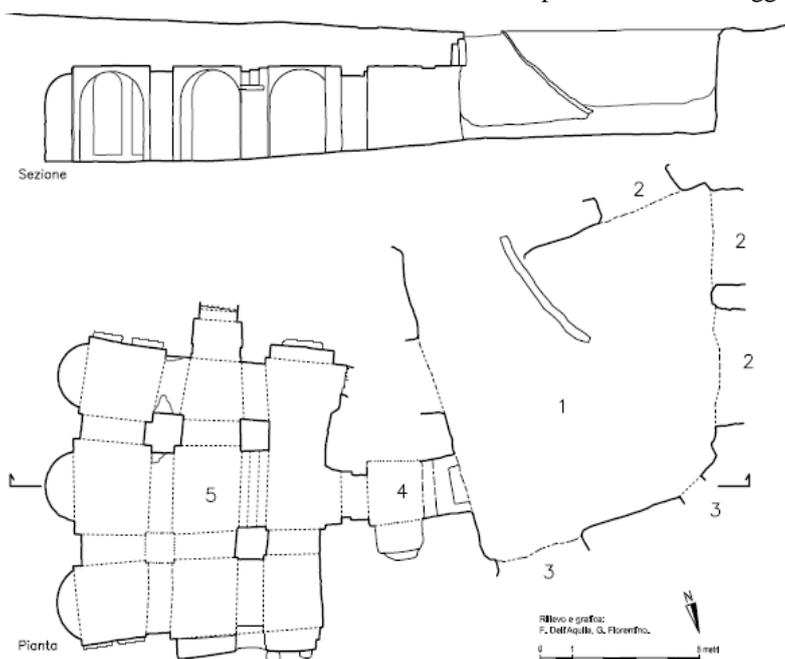


Fig. 1 - Pianta della chiesa rupestre di S. Angelo alla Morsara, Santeramo in Colle, (BA). Pianta e sezione. Legenda: 1) Atrio; 2) Depositi; 3) probabile Abitazione; 4) Nartece; 5) Chiesa. Rilievo e grafica: F. dell'Aquila e G. Fiorentino.

L'interno della chiesa (fig. 3) è suddiviso da quattro pilastri, uno demolito, formanti nove comparti "abbastanza" regolari ricalcando così una classica planimetria a croce greca iscritta in un quadrato.

I quattro pilastri dividono la chiesa in tre navate e ciascuna nave termina con absidi orientate ad Est. Il soffitto è piano. Le pareti laterali presentano, in maniera simmetrica, due nicchie affiancate in corrispondenza delle absidi (fig. 4), certamente intervento posteriore a quello del primitivo scavo. Gli altri scomparti laterali hanno ciascuno un arcone a sesto pieno. La parete d'ingresso, invece, è stata lasciata senza alcuna particolarità architettonica specie sulla destra ove presenta una forte irregolarità, forse segno di uno scavo abbandonato. Nell'atrio scoperto centrale si aprono gli ingressi di ben 7 ambienti ipogei. Ad Est sono la chiesa ed un vano ripieno di terra. A Nord è situato un ambiente di grandi dimensioni certamente adibito sia per abitazione sia per i lavori agricoli. Gli ambienti della parete Ovest e Sud sono interessati da crolli parziali. Tutti gli ambienti ipogei hanno le stesse caratteristiche di scavo e sono da datarsi ad epoca classica o al Tardo Antico (figg.3,4,5).

In complesso possiamo dire di trovarci di fronte ad una villa rustica in cui si è preferito scavare anziché costruire.

Considerazione sullo scavo del complesso ipogeo

La leggera forma a ventaglio suggerisce che la fonte di luce è data dall'ingresso ove è il nartece. Di conseguenza lo scavo di un ingresso laterale (lato sud) è risalente ad una seconda fase. La parete d'ingresso presenta uno stato di scavo non completo e irregolare sulla destra. Pare o incompleto o un parziale rifacimento ed ampliamento di una seconda fase d'uso. Il soffitto posto nel primo comparto a sinistra dell'ingresso presenta una parziale volta a botte con arco ribassato (verso ovest) rettificato con volta piana (nel lato verso est). Gli altri due compartimenti attigui all'ingresso sono uniti ed hanno volta piana. Forse nella seconda fase è stato eliminato l'arco di divisione tra i due compartimenti. Sono subito evidenti alcune particolarità di escavazione non riscontrabili in altre chiese rupestri.

Ad esempio:

- Lo scavo ha interessato una prima stratificazione di calcarenite in cui i depositi posti in alto e a diretto contatto con il livello di campagna sono ben cementati e a grana sottile e compatti. Il successivo, posto tra i 3-4,5 metri di profondità, si presenta a grana grossa, fortemente fessurata e in alcuni tratti poco coesa. Queste diversità della calcarenite hanno permesso un buon modellamento seguendo il programma di scavo e le esigenze progettuali. Di contro, nelle zone poco coese si è proceduto ugualmente nella modellazione architettonica con il risultato che vediamo: caduta parziale di materiale, abrasione dei particolari architettonici, ecc...
- In epoca medievale, la presenza di uno strato non ben coeso avrebbe fatto immediatamente abbandonare l'operazione di scavo.
- Le irregolarità delle forme dei nove compartimenti indica che i scavatori erano esperti nello scavare ma non altrettanto attenti nel rispettare le forme geometriche, la verticalità delle pareti, l'ortogonalità degli assi di scavo preferendo, invece, seguire le linee della luce. Ne consegue l'irregolarità delle sezioni dei pilastri centrali.



Fig.2 - Ingresso alla chiesa vista dal nartece (foto Umberto Ricci).



Fig. 3 - Interno della chiesa (foto Antonio Laselva).



Fig.4 - Particolare della calotta absidale e delle due nicchiette laterali (foto Umberto Ricci)



Fig.5 - Si evidenziano la presenza di tre archi delimitati da un cordolo Particolare architettonico posto all'interno di un'arcata databile al Tardo Antico (foto Antonio Laselva)

Bibliografia

- CDB, 1195, *Codice Diplomatico Barese*, vol. VI, n. 1, Bari.
 Dell'Aquila F., Messina A., 1998, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Adda ed., 251 pp., Bari.
 Fracalvieri I., 1975, *S. Effrem e il monachesimo siriano in Puglia*, tesi di laurea, pp. 23-28, Bari.
 Fracalvieri I., 2010, *Presenza Bizantina in Santeramo - sec. IX-XII*, Magmagrafic Ed., pp. 33-40, Bari.
 Tangorra V., 1969, *La Terra di S. Erasmo - Memorie storiche dalle origini al sec. XVIII*, Adriatica Ed., pp. XLV-LI, Bari.

RISCOPERTA A SANTERAMO UNA GROTTA DI STRAORDINARIA BELLEZZA

di Giovanni Dimita

Continua da pag 1..... La mattina del 7 dicembre il gruppo di 7 speleologi, formato da Antonio Laselva, Irene Capurso, Samantha Santarcangelo, Nicola Carretta, Dino Grassi, Vincenzo Cornacchia e Salvatore Tancredi è sceso nella grotta profonda 20 metri e ne ha fotografato l'interno. Gli scatti fotografici sono stati esposti dal 25 dicembre al 6 gennaio nel Palazzo Marchesale nell'ambito della mostra "ARTE CARSICA".

Quella fredda mattina di inizio dicembre sul posto erano presenti i 7 che poi si sarebbero successivamente calati e per l'occasione erano accorsi anche il sindaco Michele D'Ambrosio e l'assessore Francesco Natuzzi.

Per ragioni di sicurezza, alla cavità si sono avvicinati solo coloro che sanno come muoversi e che operano in totale sicurezza. Sicurezza che passa anche nel lasciare fuori un membro del gruppo, perché in caso di pericolo deve chiamare e coordinare i soccorsi. Importante è il controllo e il funzionamento dell'attrezzatura. Però, a discesa effettuata, si apre davanti agli occhi un altro mondo e solo lì si ha l'idea di quanta pazienza abbia l'acqua nello scavare la roccia. Un paesaggio incontaminato, preservato dalla chiusura in tutta fretta fatta 30 anni fa.

La discesa è stata emozionante per chi l'ha vissuta e gli scatti fotografici hanno trasmesso questa emozione ai visitatori della mostra. La mostra fotografica ha reso omaggio alla bellezza del posto che, vogliamo ricordarlo, sorge in proprietà privata e non è accessibile. Per il momento si potrà ammirare la bellezza solo in fotografia e non è affatto poco.

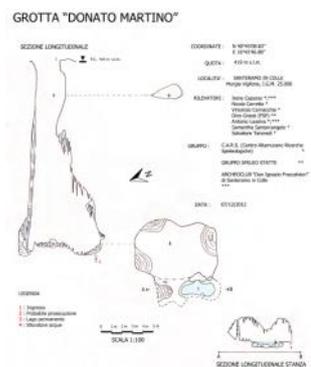
Questa grotta rappresenta uno straordinario esempio di "Arte carsica", (da cui il nome della mostra fotografica), per la presenza di concrezioni bellissime e dalle forme bizzarre, alcune purissime e bianche, oltre ad un rarissimo laghetto carsico sul fondo.



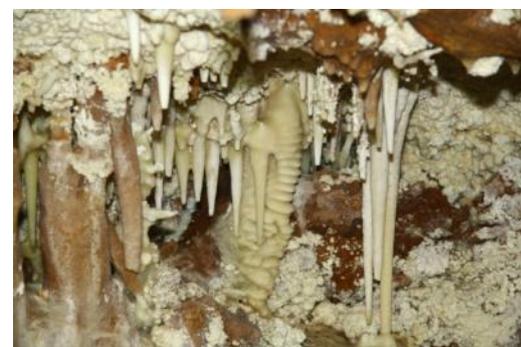
Speleologa risale su corda. Veduta dell'ingresso dal basso



Il laghetto al fondo della grotta



Speleologo scende su corda dall'imbocco esterno.



Le stalattiti particolarmente bianche della grotta.

ARCHEOLOGIA E P.U.G.

di Rossella Porfido



Carta del Postacchino

È importante raccontare quanto il PUG del Comune di Santeramo in Colle si sia arricchito attraverso l'aiuto del Presidente dell'Archeoclub Antonio Laselva e del geologo Vincenzo Iannuzzi.

Cos'è il P.U.G.? E' il Piano Urbanistico Generale, ossia uno strumento di pianificazione urbanistica territoriale, che sto redigendo, in qualità di ingegnere civile, all'interno di un R.T.P., raggruppamento temporaneo di progettisti, quali il prof. arch. F. Oliva, il prof. ing. F. Selicato, l'ing. F. Rotondo, il prof. geol. A. Reina, il dott. botanico R. Carella. Si sta definendo un piano urbanistico innovativo, elastico e partecipato, che, a breve, sostituisca il vigente P.R.G., ossia il Piano Regolatore Generale, che attualmente regola e norma lo sviluppo urbanistico, ossia l'edilizia del Comune di Santeramo in Colle. È necessario regolamentare gli interventi edilizi ed organizzarli secondo un progetto generale, che abbia come obiettivo la realizzazione di una città più vivibile.

Il PUG è uno strumento che si compone sia di Elaborati Grafici, nei quali si riporta il territorio comunale nella sua totalità, che di Norme Tecniche di Attuazione.

È di fondamentale importanza riportare negli elaborati di uno strumento di pianificazione urbanistica l'esatto andamento del territorio, le sue particolarità, le sue emergenze sia naturali che antropiche, di valore sia ambientale che archeologico ed architettonico. Una mia amica parigina mi raccontava che gli incontri più importanti che hanno rivoluzionato cultura, politica e società hanno avuto origine nei caffè. È accaduto proprio così, in effetti, che, prendendo il caffè, io, un geologo ed un medico ci siamo ritrovati a parlare dell'andamento idrogeomorfologico del territorio, dei beni archeologici e delle cavità naturali, quali grotte ed inghiottitoi, da segnalare e salvaguardare. L'incontro di un ingegnere, redattore del Piano Urbanistico Generale di Santeramo, di un geologo, professionista esperto ed operante attivamente nel territorio dello stesso Comune e del prezioso Presidente dell'Archeoclub di Santeramo, ha determinato una immediata collaborazione finalizzata alla costruzione di un documento, nel quale fossero racchiuse più informazioni possibili sulle caratteristiche idrogeomorfologiche e storiche del territorio.

È nato spontaneamente un gruppo di lavoro, mosso dalla coscienza di dover completare il quadro conoscitivo alla base di



Carta della Diocesi dell'Arcivescovo di Bari
(Archivio Segreto Vaticano)

uno strumento di pianificazione territoriale, sia per una corretta previsione nell'evoluzione urbanistica, sia per tutelare suolo e sottosuolo, beni naturali, architettonici ed archeologici, sia ai fini della protezione civile. Segnalare le cavità naturali è fondamentale per evitare che vi si costruisca sopra o, laddove ciò è già accaduto, che si vadano a realizzare ulteriori interventi che possano determinare crolli. Individuare lame, inghiottitoi, da un punto di vista urbanistico, permette di realizzare interventi edilizi ed opere che evitino allagamenti ed altri disastri ambientali. Obiettivo del gruppo INSIDE è stato di riportare le effettive caratteristiche territoriali di una murgia meravigliosa, con bellezze naturali da ammirare e proteggere. Conoscere un luogo, la sua morfologia e la sua storia, è fondamentale ai fini di una pianificazione urbanistica. È necessario comprendere perché un insediamento è nato in un determinato sito, perché si è evoluto e con quali modalità. Partiamo dalla coscienza della morfologia territoriale e del passato per comprendere la vera identità di un luogo abitato. Ciò permette di individuare, riconoscere e rispettare le linee guida della evoluzione urbanistica nel tempo. È importante definire gli assi, le centralità, la morfologia, al fine di poter dare, con una nuova pianificazione, continuità alla caratterizzazione della città. Non bisogna ripetere gli errori evidenti dell'urbanizzazione passata,

puntando ad uno sviluppo sostenibile futuro, ossia ad un aumento della vivibilità ed alla valorizzazione del territorio.

Il lavoro svolto dagli INSIDE è consistito nella raccolta di informazioni e documentazioni, nello svolgimento di continui sopralluoghi, finalizzati sia alla definizione delle coordinate di riferimento nel territorio, sia alla realizzazione di documentazione fotografica, sia alla verifica dell'esistenza e delle condizioni delle emergenze territoriali. Questi sopralluoghi sono stati molto interessanti, perché ci hanno permesso di scoprire nuove cavità, inghiottitoi e particolarità morfologiche. Grazie a questo studio, alla nostra curiosità e determinazione, alla combinazione di disponibilità da parte di proprietari del sito e del sindaco e dell'amministrazione locale, abbiamo avuto la possibilità di riaprire e di accedere ad una grotta meravigliosa, chiusa da una trentina d'anni, la Grotta di Martino. Da tutto ciò e dal nostro incorreggibile entusiasmo, è nata una mostra fotografica sulla grotta "Arte Carsica" nel Palazzo Marchesale di Santeramo. Ancora, per promuovere la sensibilità verso la bellezza del territorio e del sottosuolo, abbiamo organizzato per i bambini delle scuole elementari e dell'infanzia, per l'UTE, lezioni di Educazione Ambientale, con cenni su Carsismo e Speleologia, all'interno della stessa mostra fotografica.

Concludo, evitando di perdersi nei meandri di quello che nasce dalla collaborazione mossa dal vero amore per il territorio.

L'Archeoclub ha svolto una funzione importante nella costruzione del PUG, che oggi, rispetto alla Bozza dello stesso e in confronto ad altri piani comunali, ha una struttura descrittiva di base, che veramente rappresenta la realtà territoriale esistente. Documento idrogeomorfologico e segnalazioni archeologiche ed architettoniche che, sottolineo, si sono realizzati grazie alla coscienza di coloro che vi hanno operato con impegno e pura passione.

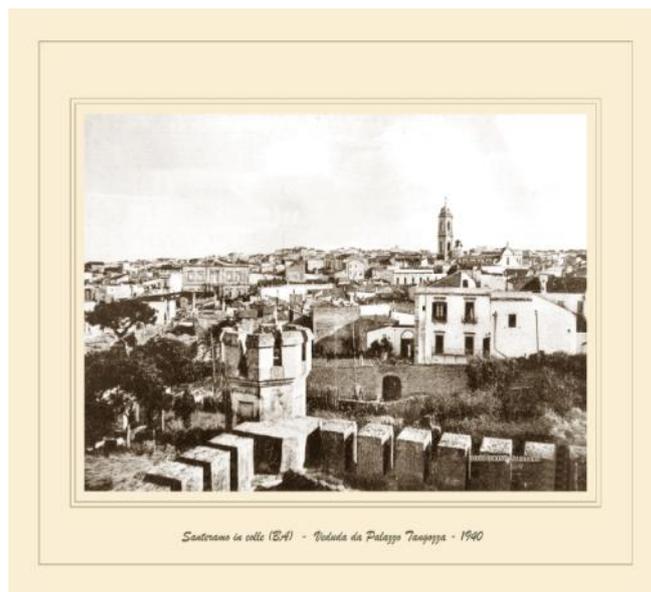


Foto Iurino del 1940

MONS. IGNAZIO FRACCALVIERI, UN SANTERMANO DA NON DIMENTICARE

Ci ha lasciati il primo febbraio

* * * *

“Ho in mente un progetto da realizzare a Santeramo: la celebrazione di una settimana internazionale di studi ecumenici con la partecipazione di personalità e studiosi provenienti dall’Oriente cristiano e dall’Occidente. Sant’ Efreim il Siro, il suo pensiero e le sue opere costituiranno le fonti di riflessioni sul tema attuale dell’Ecumenismo”.

Questi propositi don Ignazio Fraccalvieri mi aveva confidato qualche anno fa e confermati nella scorsa estate in uno degli occasionali ma preziosi incontri che mi capitava di avere con lui a Santeramo.

Ignazio era nato Santeramo il 28-2-1927 dal ventinovenne Giuseppe Fraccalvieri (calzolaio) e dalla ventisettenne Disanto Livia Elisabetta (casalinga) ed è deceduto a Bari lo scorso 1-2-2013.

Egli, pur abitando lontano da Santeramo ma nella provincia di Bari fin dagli anni sessanta del secolo scorso per motivi legati ai suoi incarichi sacerdotali, era solito fare periodici ritorni a Santeramo sia per pregare presso la tomba dei suoi genitori e di Mons. Rago, sia per incontrare i suoi parenti. Una volta, una quarantina d’anni fa, veniva qui per completare una ricerca di studio che lo ha interessato intensamente e doveva concludersi col progetto di cui ho fatto cenno.

Nei brevi incontri ho avuto sempre la conferma delle prime buone impressioni che avevo avuto di lui: era una persona fedele alla missione sacerdotale, attaccata al paese natale, interessato alla storia di Santeramo, dotata di ottimismo, determinazione e altruismo.

Per questo ero sicuro che, essendo alla ricerca di un gruppo esecutore del progetto, ben presto mi avrebbe coinvolto nell’attuazione dello stesso.

Ometto di parlare qui delle sue attività come parroco e docente per soffermarmi sugli impegni di ricercatore e studioso di Santeramo.

I santermani hanno motivi di gratitudine verso don Ignazio: lui ha valorizzato e portato agli onori della pubblica attenzione il complesso architettonico di sant’Angelo (in c.da Montefreddo) e una delle più antiche chiese rupestri della Puglia scoperta in contrada Morsara su via per Laterza (la si fa risalire al IV secolo d.c.).

Don Ignazio, difatti, nel riprendere a quarantaquattro anni gli studi universitari presso l’Istituto superiore di teologia ecumenica “S. Nicola” di Bari (emanazione della pontificia Università s. Tommaso” di Roma) e nell’anno accademico 1970-71 preparò per la tesi di licenza lo studio “PRESENZA BIZANTINA IN SANTERAMO-Sec.IX-XII”, studio che portò generosamente ed entusiasticamente a conoscenza di noi santermani. Ne fu relatore il compianto Mons. Cosmo Francesco Ruppi, giornalista e pubblicitista, diventato poi vescovo di Lecce.

Si trattò di due studi meticolosi e scientifici di una basilica ipogea scoperta in via per Laterza (Basilica alla Morsara) e del complesso oggi denominato “Grotte di sant’Angelo” sulla via per Montefreddo comprendente due trulli, lamioni agricoli, iazzo, chiesetta, cisterna e, la parte più preziosa, un’ ampia cavità carsica ricca di affreschi, graffiti, incisioni devozionali risalenti all’ undicesimo secolo e collegati al culto di san Michele arcangelo.

Il primo studio verrà integralmente pubblicato con lo stesso titolo (Magma edit- maggio 2010-Bari).

Pubblica, col benestare dell’arcivescovo di Bari mons. Anastasio Ballestrero, un secondo studio di approfondimento: “L’ICONA DEL GIUDIZIO UNIVERSALE NELLA GROTTA DI S. ANGELO PRESSO SANTERAMO”- editore Adda-Bari-1975.

L’opera è stata ripubblicata col titolo: “SANT’ EFREM PUNTO D’INCONTRO TRA ORIENTE E OCCIDENTE IN SANTERAMO” –Bari, Magma edizioni- maggio 2010.

In questa seconda opera l’autore si sofferma a parlare del monachesimo orientale, di sant’Efreim (gli scritti e la dottrina) e si inoltra nel dare una interpretazione delle icone presenti nella grotta di sant’Angelo in c.da Montefreddo.

Nel 2010 concludeva lo scritto così: “...deduciamo che in S. Angelo di Santeramo ci sia stato un insediamento monastico siriano molto antico. Non escludiamo che ulteriori ricerche archeologiche possano fornire una più avvalorante conferma e gettare più luce sulla vita dei monaci del luogo”.

I due libretti sono stati presentati a Santeramo, su iniziativa dell’Archeoclub a lui intitolata, il 22 maggio del 2010: il numerosissimo e qualificato pubblico e le autorità comunali manifestarono all’autore affetto e apprezzamenti.

Contagiando tanti altri si era “innamorato” di sant’Efreim, santo orientale come il nostro sant’Erasmus, al quale i santermani hanno riservato secolare devozione come dimostrano, la chiesa della Madonna della Pietà, (“aedicula S.Efreim olim hic dicata”) e altri segni lasciati da questa tradizione: la chiesetta (con affresco di sant’Efreim) oggi dedicata a sant’Eligio; già dal 1193 si cita col nome di sant’Efreim una nostra chiesa), una ceramica posta all’esterno della chiesa del Carmine, pitture di Francesco Netti, Bartolomeo ed Hero Paradiso ecc.

Intorno a questo santo orientale e alle grotte di sant’Angelo si è creata, con soddisfazione per don Ignazio, una folta schiera di ricercatori e studiosi: avv. Vito Tangorra, prof. Gianni De Santis, p. Adolfo Porfido, p. Erasmo Perniola, ing. Giuseppe Fiorentino, dott. Giuseppe Silletti con “Partecipare”, prof. Roberto Caprara, prof. Domenico Caragnano, prof. Franco dell’Aquila, prof. Giorgio Ortranto, dott. Antonio Laselva e sicuramente tanti altri, perfino autorità civili.

Per questo don Ignazio era fiducioso di poter realizzare quell’ambizioso progetto di cui ho parlato; una grande conquista sono stati i lavori di recupero dell’area superficiale di sant’Angelo e l’acquisizione da parte del comune di Santeramo di tutto il complesso delle “Grotte di sant’Angelo”.

Santeramo e i santermani non possono che essere orgogliosi di aver dato i natali a una persona da non dimenticare.

Bollettino informativo interno
di Archeoclub d'Italia
sede di
Santeramo in Colle (Ba)
Maggio 2013

Coordinatore editoriale
Antonio Laselva

Hanno collaborato a questo numero:

Raffaele Bongallino
Franco dell'Aquila
Giuseppe Fiorentino
Samantha Santarcangelo
Irene Capurso Barberio
Salvatore Tancredi
Rossella Porfido
Vincenzo Iannuzzi
Giovanni Dimita
Marco Disanto
Giuseppe Perniola
Giovanna Tinelli
Antonio Laselva

Archeoclub d'Italia "don Ignazio Fraccalvieri"
Santeramo in Colle – Ba

archeoclubsanteramo@hotmail.it

 **Esplorando Santeramo**

Presidente
Antonio Laselva

Stampa

Si ringrazia :



IL SISTEMA NATURALE DI FARE ENERGIA



**Farmacia
Dott. STILO**

MOCAMBO

via A. Einstein, 3
Santeramo - Ba



Agriturismo – B&B – Fattoria Didattica
C-da Sava_Jacoviello, 6 Santeramo in
Colle



MONUMENTI DA SALVARE...NON DA SFRUTTARE:



LA GROTTA SANTUARIO DI SANT'ANGELO A SANTERAMO



"Don Ignazio Fraccalvieri"
SANTERAMO IN COLLE

PRODUZIONE E DIFFUSIONE INTERNA.
VIETATA LA RIPRODUZIONE